

Interview

Maria Fux e la sua danza creativa. Conversazione di Leila Ghiabbi con Maria Fux
Maria Fux and her creative dance. Interview with Maria Fux by Leila Ghiabbi

by **Leila Ghiabbi**

Abstract

Leila Ghiabbi interviews Maria Fux about her "creative dance".

Keywords

Maria Fux; Creative Dance; Art Therapy

DOI – <https://doi.org/10.6092/issn.2038-6184/5065>

REVIEWS & INTERVIEWS

Maria Fux e la sua danza creativa

Conversazione di Leila Ghiabbi con Maria Fux

Premessa

Grazie al programma di scambio “Overseas” promosso dall’università di Bologna, ho avuto la possibilità di trascorrere sei mesi di studio a Buenos Aires e di conoscere personalmente la grande artista e coreografa argentina Maria Fux. Ho avuto l’opportunità di partecipare alle sue lezioni, ai seminari intensivi di formazione e soprattutto di ascoltare dal vivo le parole di questa splendida 93enne, dotata di una straordinaria vitalità e una gran voglia di donare la sua danza e tutta

se stessa agli altri.

Quella che propongo qui, per me, non è una semplice intervista: è un vero e proprio insegnamento di vita che Maria ha avuto la generosità di trasmettermi durante una piacevole chiacchierata nel suo studio, dopo una lezione di Danza Creativa. Forse ciò che mi ha raccontato non si discosta da quanto espone durante le sue lezioni e ai convegni a cui partecipa ancora attivamente.

Ma credo che si riescano a comprendere e ad assorbire pienamente i suoi preziosi insegnamenti solo standole accanto, condividendo con lei e con gli altri partecipanti

la straordinaria magia che caratterizza il suo studio incantato in Avenida Callao 289.

È qui che l'ho incontrata, nella sua casa-studio, dove Maria continua instancabilmente a insegnare. Varcata la porta d'ingresso sono stata sommersa da una moltitudine di immagini, ritratti, quadri e fotografie che documentano una vita colma di intense esperienze. In questo luogo, dove ogni incontro di danza è preparato accuratamente e differisce dal precedente, il corpo viene invitato a lavorare su tematiche ed immagini sempre nuove, spesso tra loro contrastanti. Del resto è il corpo stesso di Maria che cambia nel corso del tempo, e talvolta nel corso della giornata si adatta alle diverse situazioni.

Prima di lasciarle la parola, potrà essere utile tentare di descrivere quali sono le caratteristiche principali del metodo Fux. Con una premessa: i tentativi di sistematizzare questo metodo l'hanno spesso ridotto a ben

poca cosa, svuotandolo dei contenuti artistici di cui è impregnato, per portarlo ben lontano dalla danza, che è invece ciò di cui si nutre. Ciò non significa che il metodo di Maria Fux non abbia una sua struttura e una sua specificità: semmai è la conferma che, anziché sottolineare prestiti dalle discipline "altre" (psicologia, psicoterapia, scienze umane, anatomia...) , risponde alle regole della danza. Non c'è niente da fare: più lo si vuol rendere teoria, e più il metodo sfugge.

Non ci si può addentrare nel metodo Fux senza conoscere un po' la vita privata e artistica di Maria (lei stessa dice: "la mia vita è legata alla danza come fosse il mio sangue"), così come è impossibile prescindere dalla conoscenza dei suoi libri.

Maria Fux racconta che la sua volontà di confrontarsi con "il limite" dell'altro le deriva dall'esperienza di sua madre, una donna ebrea nata in Russia, che dovette fuggire a Bu-

enos Aires a causa dalle persecuzioni dello zar, sviluppando durante il viaggio un'infezione al ginocchio che la obbligò all'asportazione della rotula: dopo l'esportazione non poté più muovere la gamba. Maria Fux nasce a Buenos Aires nel Dicembre del 1921. Fin da bambina, avverte con dolore l'handicap della madre e, come dire, assorbe ed apprende la determinazione ad affrontare i propri e gli altrui limiti. Una volta cresciuta, impara ad essere un ponte, una possibilità per l'altro.

Durante le lezioni di danzaterapia nello studio in Avenida Callao, nei seminari intensivi e nei Convegni a cui partecipa, Maria Fux tiene sempre a precisare che lei non è una terapeuta, bensì un'artista:

Noi artisti – ha detto una volta – ci avviciniamo alla gente tramite le nostre stesse esperienze. Dico sempre che io non insegno, ma cerco di essere un ponte di comunicazione attraverso la mia esperienza. Offro

questa esperienza come forma di vita e incontro sempre la disponibilità delle persone. Perché noi, che crediamo di essere artisti, e anche quelli che non lo credono, siamo in realtà come gli altri, fatti della stessa materia, esseri sensibili, comunicanti... Abbiamo il desiderio di dare senza sapere come, proviamo odi, invidie, gelosie e cerchiamo una strada per metterci in comunicazione con questa materia prima che è dentro di noi: la nostra arte. Perciò io non sono né una psicologa, né una psicoterapeuta, danzo da sempre, cercando di comprendere questi infiniti cambiamenti, che si manifestano nel mio corpo, che rinnovano la mia materia, aiuto a comprendere ciò che accade alle persone nei gruppi ai quali dono la mia esperienza. L'obiettivo ultimo della danzaterapia è produrre quei cambiamenti, ma dall'interno, perché la terapia non è altro che un cambiamento per sentirsi meglio.

La danzaterapia è quindi un metodo che, lavorando sul

corpo, ha come risultato un cambiamento che mira all'integrazione dell'individuo: la danzaterapia, dunque, è una strada aperta e importante verso l'integrazione globale.

Alla domanda di una allieva alla fine di una lezione "Maria, che cos'è la danzaterapia?", Maria Fux rispose con un'altra domanda: "Per te che cos'è la danzaterapia?". La ragazza rispose: "Non lo so, però mi rende felice." E Maria le disse: "Bene, questa è la risposta alla tua domanda. La danzaterapia trasforma chi ascolta con tutto il corpo la musica".²

Leila Ghiabbi

NOTE

¹ Maria Fux, comunicazione orale, 10 ottobre 2014.

² Maria Fux, comunicazione orale, 14 novembre 2014 (seminario di formazione intensivo)

BIBLIOGRAFIA

M. Fux, *Danzaterapia. Fragmentos de vida*, Lumen, Buenos Aires 2005.

—, *Despues de la caida...Continuo con la Danzaterapia*, Lumen, Buenos Aires 2001.

—, *El color es movimiento*, Papers, Buenos Aires 2013.

—, *Imágenes de la danzaterapia*, Lumen, Buenos Aires 2011.

—, *Ser Danzaterapeutas hoy*, Lumen, Buenos Aires 2007.

M. Peserico, a cura di, *Danzaterapia. Il Metodo Fux*, Carocci, Roma 2005.

B. M. Bensignor, *Que es la Danzaterapia? Preguntas que tienen respuesta. Maria Fux*, Lumen, Buenos Aires 2004.

D - *Signora Fux, a più di novanta anni affronta uno spettacolo da sola. Non le sembra un po' azzardato?*

R - Per me danzare non è un lavoro: è il piacere di vivere, di respirare, è un modo per andare incontro agli altri. In *Sintesis de Vida*, uno degli ultimi spettacoli, ho danzato scene della mia vita attraverso la musica, il silenzio, la forma. Ritorno ai miei primi quindici anni, quando fui ispirata dalla lettura di un libro molto importante: la vita di Isadora Duncan, la danzatrice che sviluppò l'idea della libertà del movimento.

D - *La danza come terapia artistica: quando ha scoperto che la danza può "guarire"?*

R - Nella mia vita sono entrata in contatto con molte popolazioni primitive e ho compreso che la danza è una medicina non solo del corpo ma anche dell'anima.



D - *Nei suoi gruppi accoglie persone con diversi handicap e riesce a farle danzare: qual è il segreto della sua tecnica?*

R - Sento la vita perché l'altro mi sta vicino. Io sono solo un ponte, cerco di trasmettere amore e dare all'altro la possibilità di crescere. La Danzaterapia non è una tecnica ma un metodo nato dall'arte; aiuta a integrare la persona

attraverso una successione di movimenti che procurano confidenza e alimentano la creatività.

D - In più occasioni ha affermato che tutti abbiamo dei limiti, anche le persone ritenute normali: in che senso?

R - I limiti dell'altro permettono di conoscere anche i nostri. Il sordo non sente ma vede le nuvole che si muovono, il cieco non vede ma sente se io canto "te voglio bene assaje". Tutti siamo limitati, a volte crediamo di sentire e non sentiamo, di vedere e non vediamo. L'accettazione della diversità e del limite aiuta a usare la creatività.

D - Quand'è nata la sua passione per la danza?

R - Appena imparai a camminare già volevo danzare. Ho sempre saputo quello che avrei voluto fare, ed era amare il movimento. Il mio amore per la danza è cominciato

quand'ero ancora nel ventre di mia madre, che aveva un problema ad una gamba. Quel limite della mamma mi ha fatto capire e amare l'handicap: io sono la gamba di mia madre che danza. A tredici anni le ho chiesto di danzare e lei mi ha sempre aiutata mentre mio padre non voleva, perché ballare, a quell'epoca, era quasi sinonimo di prostituzione.

D - Si sente realizzata?

R - Da anni ho l'idea ossessiva di lasciare qualcosa più che la mia danza, poiché questa, una volta terminata, si "disfa nell'aria". Questa necessità nasce dal vuoto che sento una volta terminato lo spettacolo, o quando finisco i corsi nei vari Paesi. Ascoltare questo vuoto mi ha spinto a realizzare la Danzaterapia, che costituisce un meraviglioso ponte per chi cerca nel movimento una possibilità di risposta.

D - Maria, lei è la pioniera dell'integrazione al movimento corporeo e alla danza delle persone con capacità differenti. Ha dovuto lottare molto?

R - Tutti siamo differenti e, accettando questa differenza, possiamo trovare diverse forme per comunicare tra di noi attraverso il corpo. Quando iniziai questo cammino, più di cinquanta anni fa, era assolutamente sconosciuto nel nostro Paese e dovetti lottare con le mie paure, senza maestri che mi indicassero la strada da intraprendere. Dovevo trovare nella mia intuizione creativa ponti di contatto che mi aiutassero a comprendere le paure degli altri corpi attingendo alle possibilità del corpo quando è ben stimolato attraverso la musica, la forma, il colore, il silenzio. Questi stimoli li utilizzo da molto tempo ma fu un progredire attraverso continue scoperte.

D - Lei possiede un forte legame anche con i bambini. Che direbbe a un padre che dice a suo figlio: "questa non è danza"?

R - Non bisogna difendere niente, è un fatto. Molta gente ha ancora una visione della danza molto tradizionale, e spesso non comprende che, per raggiungere i risultati, c'è bisogno di molto tempo. È necessario un lavoro di comprensione ed investigazione e di lotta per sapere come è il mondo. I bambini mi hanno suggerito la maniera di avvicinarmi a loro. Unicamente pensando a che cosa desideravo quando avevo tre anni: danzare alla mia maniera. E cercare il mondo della Natura, dei colori e le forme. In un modo molto semplice e molto sincero, trovai il cammino che mi condusse a loro, risvegliando dentro di me tutte le sensazioni che provavo quando ero ancora bambina. Non bisogna mentire, né utilizzare termini della

TV o dello spettacolo, bisogna invece riuscire a collegarli con la poesia che vive dentro loro; e farli sentire che sono padroni dei loro corpi per poter danzare quello che sentono. Io sono un ponte, non insegno. Credo nell'unità assoluta e nella ricerca della conoscenza di me stessa. Il movimento è il mio maestro. Il silenzio è il mio maestro. La vita che mi circonda, composta da molte cadute e successive riprese, è la mia maestra.

D - Lei sostiene che un artista riesce a ottenere dei cambiamenti attraverso il movimento e grazie alle potenzialità che ognuno possiede interiormente. Il movimento si nutre di input esterni per poi concentrarsi su quelli interni, perciò possiamo dedurre che il movimento nasce dall'esterno e continua dentro di noi? Come lo gestisce lei?

R - Io non gestisco niente, stimolo solo la gente in modo che si esprima attraverso quello che è, con difficoltà, tentando di dire al corpo: "Sì, si può". Il movimento nasce da fuori e va all'interno di noi, e allo stesso tempo nasce da dentro e si esteriorizza grazie all'attività del nostro corpo. Dipende dagli stimoli proposti: a volte può essere la parola, a volte la musica, il colore, la forma.

D - Poco fa mi ha detto: "La danza, una volta terminata, si disfa nell'aria". È dunque la sensazione di vuoto la portò verso la danza terapia e a scrivere libri per lasciare una testimonianza più tangibile della bellezza effimera della danza?

R - Le cose avvengono sempre per tappe. Chi danza non è come chi scrive, fa quadri o compone musica. La danza è movimento. La danza, una volta compiuta, sparisce. Mi

sono resa conto che quello che io realizzavo nel palcoscenico e quello che donavo durante le mie lezioni cambiava molto le persone, dava loro la possibilità di crescere ed io continuo a crescere con ognuno di loro attraverso il movimento.

D - Come fa a coinvolgere anche le persone che non possono sentirla e che non possono neanche ascoltare la musica?

R - Imparando un altro tipo di linguaggio. Qualcosa hanno in comune il corpo ed il silenzio: è che non possono mentire. Io posso essere sordo ma posso vedere, allora attraverso le immagini posso rendermi conto di ciò che mi circonda per poi interpretarlo e comunicarlo con il corpo.

D - Da quanto tempo ha intrapreso questo cammino?

R - L'ho intrapreso circa sessant'anni fa. È un percorso ricco di novità e di sempre nuove esperienze, ma sono più di sessantacinque anni che danzo sopra un palcoscenico.

D - I suoi scritti autobiografici raccontano che lei stessa ha provato sul suo corpo la sensazione che percepisce dal corpo degli altri che frequentano le sue lezioni, cioè quella di possedere un "limite" fisico ed imparare a convivervi, studiandolo, analizzandolo, ascoltandolo e vivendolo. Anche lei, a causa di una caduta che provocò la frattura del ginocchio destro, ha imparato ad ascoltare meglio alcune parti del corpo che prima trascurava. Come fu la riabilitazione dopo l'infortunio?

R - Fu un insegnamento molto importante perché dopo ogni caduta per poter recuperare si deve imparare ad affrontare il tutto, si deve diventare coraggiosi e fiduciosi

nei confronti del proprio corpo. Mi ruppi il ginocchio e mi dovettero collocare alcuni chiodi nella rotula. Avrei dovuto viaggiare a formare giovani danzaterapeuti a Firenze, Milano e in altre scuole in Italia e in Europa ma non mi fu possibile perché l'operazione mi impedì di camminare, di muovermi. Dovetti reimparare ogni cosa attraverso la parte sana del mio corpo. Tutto serve per comprendere, ogni cosa che ci succede nella vita è un insegnamento, no? Non ci si forma e non si capisce la realtà solo attraverso le cose che ci sembrano buone; credo invece che si possa imparare da tutto ciò che si può esprimere e, perciò, da tutto ciò che si può dare e condividere con l'altro.

D - Una donna come lei, che ha consacrato la vita alla danza, creando un metodo personale per avvicinarsi ad essa, che ha viaggiato per il mondo e con i suoi quasi novantatré anni, ancora continua a danzare e a

trasmettere e divulgare il suo sapere: che direbbe alle persone che stanno iniziando un cammino simile al suo?

R - Primo, è importante sapere chiaramente ciò che si vuole; secondo, migliorarsi come persona, e terzo apprendere un linguaggio che possa aiutare a comunicare con se stessi e poi con gli altri. Direi a queste persone di inseguire il cammino della gioia e del benessere.

D - Che importanza ha il silenzio per lei?

R - Questa domanda si può collegare a quello che ti ho detto a proposito dei sordi. Per loro non esiste il suono, la musica, né niente che abbia a che vedere con i rumori. Il suono non è la musica, ma è tutto quello che ci circonda. È essenziale capire che dentro il corpo ci sono ritmi silenziosi che possono muoversi e che, se ascoltati, fanno muovere

tutto il nostro corpo. Penso che è importante stare in silenzio per ascoltarsi e muoversi, non serve necessariamente la musica per poterlo fare. Ognuno cerca la sua strada per ascoltare il suo silenzio. Io amo il mio si-



lenzio. È come una porta che posso aprire e chiudere quando ne ho necessità. Quando sto in silenzio scopro chi sono, che cosa ho fatto e che cosa ho bisogno di fare con me stessa. È una magnifica opportunità che abbiamo quella di poter stare soli con il nostro silenzio.

D - Lei dice che non insegna nulla ma che cerca di essere un ponte di comunicazione con la sua esperienza personale di artista, danzatrice e persona comune. Lei possiede una grande esperienza. Ma come riesce ad aiutare gli altri a intraprendere il proprio percorso personale?

R - Davanti alla gente non possiedo né una grande né una piccola esperienza. In realtà, è grazie alle persone che ho davanti che continuo a capire ciò che sono e il modo di trasmettere al meglio la mia esperienza di vita.

D - *Oggi, in un mondo sempre più problematico e complesso, quale pensa sia il ruolo della danza?*

R - Il mondo della danza è il mondo della vita. Sono molto preoccupata per quello che sta succedendo: mi interessa il modo in cui ci sta trattando chi ci governa, mi dispiace molto vedere i ragazzi di oggi con la tristezza negli occhi, la gente che vive per strada e che non ha da mangiare. Mi importa di tutto. Non sto fuori del mondo, vedo le cose che sono ingiuste, mi dà molta pena che continuano ad ammazzare gente nella guerre, compresi i ragazzi che, la maggior parte delle volte, non sanno neanche per cosa stanno uccidendo. Nel piccolo posto in cui abitiamo, che è un luogo che chiamiamo “corpo”, dobbiamo tentare di donare la cosa migliore che possediamo alle persone che ci circondano. Questo è ciò che possiamo fare con il nostro corpo e con la nostra danza in questo mondo. Io sono

compromessa con la vita, e, cerco nei limiti delle mie possibilità, che sono un granellino di sabbia, di fare il meglio che posso.

D - *La danza, la vita, l'arte che Maria Fux trasmette è un atto religioso, spirituale? Qual è la differenza?*

R - È un atto d'amore, ecco tutto!

D - *Si sente realizzata? Le manca qualcosa da fare?*

R - Io penso che quello che mi resta da vivere mi piacerebbe utilizzarlo al meglio. E credo che non esista modo migliore che dare tutta me stessa e la mia esperienza di vita all'altro. Dare è sempre ricevere: più dono più vivo.

D - *Cosa pensa che rimarrà di lei?*



R - Quello che io ho iniziato, e che faccio tutt'ora, per fortuna sta proseguendo. Ci sono persone che lavorano molto bene, percorrendo una strada simile alla mia, ma che cercano di fare un passo ulteriore verso la ricerca e

l'esplorazione della danzaterapia. Rispettare le cose meravigliose che ognuno possiede, comprese le moltitudini di diversità. Una da sola non può fare tutto. Ho formato qua, come in altri paesi, molte persone fantastiche con le quali tutt'ora ho una relazione straordinaria.

D - Le persone che ha formato, definiscono la loro scuola di danzaterapia sotto il "Metodo Fux"?

R - Sì, però questo per me non ha importanza. Ciò che conta è la loro formazione e quello che sono riuscita a trasmettere loro con il mio metodo. Attualmente continuo a fare seminari, a formare formo nuovi danza terapeuti, dando lezioni tre volte a settimana nel mio studio in Avenida Callao. Tutto questo mi riempie il cuore di gioia, so che quando non ci sarò più la mia danza continuerà a vivere dentro le altre persone.

D - Come funziona il suo studio qui a Buenos Aires?

R - Funziona grazie alle lezioni messe a punto per le persone che vogliono venire qui per riscoprirsi. Ci sono corsi due volte per settimana per persone adulte, mattina e pomeriggio. Una parte la faccio io, un'altra parte quelli che lavorano con me e che si sono formati al mio fianco: María José e Carmen Merlo, Paula e Moira, che lavorano con classi individuali e con ragazzi più o meno problematici. La lezione del sabato mattina consiste in un lavoro di integrazione tra bambini con disturbi e bambini più fortunati all'interno di un gruppo che condivide un'unica danza. Il lavoro in gruppo aiuta molto a superare i propri limiti e al successivo inserimento all'interno della società. Tutti abbiamo problemi e, in quel gruppo, tutti hanno più problemi di me. Organizzo seminari di formazione tre volte all'anno a Buenos Aires. Ho viaggiato

per trenta anni in Italia, dove ho creato scuole a Firenze ed a Milano, ma la cosa molto più importante è che quelle persone meravigliose che ho avuto la fortuna di incontrare nel mio cammino e che si sono formate al mio fianco, hanno cercato altri contesti in cui divulgare il mio modo di danzare, dove io non ho potuto. Sono molto fiera di tutti loro. C'è gente che lavora in prigioni femminili, c'è gente che lavora in ospizi per anziani, in istituti per sordi, coi piccoli down... Non è lavoro, danno quello che hanno ricevuto. Ed essi hanno trovato nella mia inclinazione la possibilità di far crescere loro stessi. Ho scritto alcuni libri pubblicati da Lumen. E continuo a imparare...

D - Mi colpisce molto la sua forza, la sua grinta e i suoi sorrisi coinvolgenti durante le sue lezioni che continua a svolgere sempre molto attivamente. Attualmente il suo corpo come vive e come reagisce a questa vita?

R - Molto diversamente rispetto a quando avevo quindici anni. Ho il volto segnato da diverse rughe, e questo mi piace molto, mi accetto per come sono diventata, mi piace la mia vecchiaia. Mi accudisco, osservo i cambiamenti, molte volte non mi piacciono, ma che cosa posso farci? Il tempo trascorre e incide sul nostro corpo, perciò dobbiamo adeguarci a esso e amarlo così com'è.

D - *Chi era per lei sua madre?*

R - Mia mamma era mia mamma. Questa è la cosa più importante. Mia madre non poteva danzare perché aveva una gamba che non riusciva a flettere, io sono il ginocchio di mia madre. Era una donna straordinaria, amava molto la danza e indubbiamente amava me come figlia. Fu una buona critica.



D - *E suo padre?*

R - Lui era molto rigoroso e, come ti ho detto, all'inizio credeva che "danza" fosse una brutta parola! Poi, quando

ballai nel Teatro Colòn, mio padre era seduto nel palchetto e pianse. Mi disse che lo dovevo perdonare per quello che mi aveva sempre detto, perché si rese conto che io possedevo dentro me un altro tipo di danza. Ebbi molta fortuna coi miei genitori. Sono molto grata per quanto ho imparato da loro. Mi fecero essere una persona. Mi insegnarono come si apparecchia la tavola, come si prepara il cibo, come si svolgono i vari lavori domestici... I miei genitori non sapevano quello che mi stava succedendo e quello che stavo scoprendo sul mio corpo. Avevano una figlia “rara”, di un altro mondo.

D - Già da bambina sentiva di avere questa vocazione?

R - Sì, però non sapevo dove mi avrebbe portata. Nessuno sa, prima di intraprendere un cammino, dove questo sentiero lo condurrà.

D - Grazie, Maria, per tutto quello che mi ha trasmesso e grazie per la sua disponibilità.

R - Grazie a te per la tua grande passione per la danza e per la tua voglia di diffondere il mio metodo di danza creativa.

Buenos Aires, 20 novembre 2014

MARIA FUX – Nata a Buenos Aires il 2 gennaio 1922, è danzatrice, coreografa e danzaterapeuta, nonché punto di riferimento in Europa e in America per la formazione alla danzaterapia. È conosciuta come la pioniera di un metodo di movimento creativo, non basato su fondamenti psicoterapeutici, per il recupero psicofisico in diverse situazioni di handicap.

LEILA GHIABBI – Danzatrice, laureata in Arti Visive all'Università di Bologna. Attualmente si occupa di terapie artistiche al crocevia fra teatro, danza, musica, arti performative e medialità.